



Siria, il sacrificio dei più giovani per la democrazia

RIVOLTA. Nel libro «La felicità araba» il perché dei massacri di Assad

Nel marzo del 2011 dieci ragazzini osano scrivere sul muro: «Il popolo vuole la caduta del regime»

Parte così la repressione della «primavera siriana»

Nella città siriana di Dar'a, «nel marzo del 2011 i servizi di sicurezza arrestarono una decina di bambini appartenenti al clan Abizayd, perché a scuola avevano canticchiato alcuni cori inneggianti alla caduta del regime e avevano scritto su un muro *Il popolo vuole la caduta del regime*. Il 20 marzo i bambini, tutti fra i dieci e i dodici anni, vennero riconsegnati alle famiglie con i corpi segnati da indicibili torture». In questo passaggio del libro di Shady Hamadi, *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana*, Add editore, pubblicato con il patrocinio di Amnesty International, sta una delle chiavi di lettura del dramma siriano.

«Purtroppo saranno proprio i bambini gli involontari protagonisti della rivoluzione siriana: da loro, dal loro calvario, fatto di torture e martirio, nato il coraggio di non tornare indietro, fino alla caduta del regime», scrive ancora Hamadi, scrittore nato nel 1988 a Milano da madre italiana e padre siriano. «La tragedia dei bambini siriani ha segnato, nell'arco della rivoluzione, i punti di svolta della crisi». Per questo Dar'a, la città dei bambini torturati, diventato il fulcro della rivolta.

IL SACRIFICIO DI HAMZA. Il libro di Hamadi racconta poi di Hamza al-Khatib, nato il 24 ottobre del 1997 ad al-Jeezah, piccolo villaggio povero nel governatorato di Dar'a. Un ragazzino generoso, Hamza: il 29 aprile del 2011 era andato con i famigliari a manifestare per chiedere la fine dell'assedio

della città di Dar'a da parte dell'esercito. Camminava fra gli amici, Hamza, ma poi nei pressi di Saida era partito l'attacco delle forze di sicurezza contro i cittadini che contestavano: morti, feriti, arresti. Fra gli scomparsi anche il generoso ragazzino.

LE TORTURE. «Il 25 maggio 2011 il corpo di Hamza al-Khatib fu riconsegnato alla famiglia», scrive nel suo libro Shady Hamadi. «Presentava segni di tortura evidenti: era stato evirato, gli erano state rotte alcune ossa e, infine, gli avevano sparato. L'autopsia, eseguita da un medico di Dar'a, evidenzia anche segni di tortura da elettroshock. (...) Per il fatto che anche i bambini pagassero il prezzo di questa rivolta, Hamza divenne un simbolo. (...) Il suo volto, la sua storia, sono diventati parte importante del perché noi abbiamo cominciato a manifestare».

Osserva Hamadi nel suo libro: «In Siria ai bambini viene sottratta l'infanzia. Nel nostro Paese i bambini non giocano più e domani ne pagheranno le conseguenze. Quello che possiamo e dobbiamo fare sottrarli alla crudeltà della vita reale, proteggendoli in aree dove possono vivere l'età della spensieratezza».

Il libro di Shady Hamadi,

«Quando cadrà la dittatura il mondo arabo troverà in questo Paese la fonte per la rinascita»

con prefazione di Dario Fo, met saggio storico e met autobiografia familiare. La vicenda siriana aggancia il lettore sin dalle prime pagine. Entriamo in presa diretta nella prigione e nell'esilio del papà di Hamadi, Mohamed; nelle vicende familiari che si intrecciano con i sogni infranti di una Siria libera e democratica, con le angherie e l'ipocrisia del regime degli Assad fino all'ultimo dittatore Bashar al-Assad, con l'indifferenza dei Paesi cosiddetti «occidentali» (Italia e Stato del Vaticano compresi).

LA PRIMAVERA ARABA. La documentata ricostruzione storica che compie Hamadi, dagli anni quaranta alla sanguinosa lotta di liberazione ancora in corso, fonde testimonianze dei drammi del popolo (bambini, donne, famiglie) con analisi dei grandi temi che si legano alla Primavera Araba. Una Primavera Araba, osserva Hamadi, che ha come obiettivo la costituzione di una «società civile», libera da condizionamenti religiosi.

«La Siria diventa il nodo centrale nella questione della primavera araba», scrive Hamadi nel suo libro. «La felicità araba può nascere solo dalla sconfitta della dittatura siriana, perché la Siria stata e continua a essere la culla del pensiero arabo e quando i suoi abitanti si toglieranno le catene del totalitarismo, allora, e solo allora, il mondo arabo tutto troverà in questo Paese la fonte della sua rinascita. La felicità araba nascerà in Siria perché lì verranno sconfitti gli Hezbollah - cancro del Libano - e il regime degli Ayatollah che opprime Iran, Iraq e che



legato agli Assad».

Il libro di Hamadi, presentato a Verona qualche giorno fa alla libreria Feltrinelli della stazione di Porta Nuova, anche un'autobiografia familiare. Ed il racconto ravvicinato di storie di persone - bambini, ragazzi, adulti, donne - che hanno combattuto e combattono per la libertà e la democrazia in Siria.

ESPERIENZA UMANA. Shady Hamadi - che ha fatto dell'impegno per il Paese dei suoi avi una ragione di vita e di lotta - racconta nel libro *La felicità araba* come a 19 anni, a un anno dalla morte della madre, scelse di andarsene in Siria, di lasciare l'Italia «per un posto ignoto ma che, in realtà, dimorava dentro di me. (...) Ero deciso a scoprire chi ero e da dove venivo; ero desideroso di conoscere il segreto che mio padre si era portato dentro per tutta una vita e i misteri che si nascondevano in questo Paese addomesticato talmente bene, da renderci sordi alle grida delle migliaia di disperati rinchiusi nelle prigioni sotterranee».

«Un Paese così bello e affascinante», prosegue Hamadi nel suo racconto che coinvolge il lettore, «da celare la sua malvagità più intrinseca e letale. Ancora, a distanza di cinquant'anni e di infiniti dolori, alcune notti mio padre grida: ricorda gli amici scomparsi, rivive negli incubi i mostri della giovinezza. Io non sono nato solo da mio padre e mia madre; come un'intera generazione, sono nato dal sangue e dalla sofferenza di tanti padri e madri; dai loro silenzi e pianti». Sono silenzi e pianti davanti ai quali l'Europa resta immobile. ●



Un padre porta in braccio la figlia dopo che un bombardamento ha distrutto case e ucciso civili innocenti nella città siriana di Aleppo